

4. Le imprese a partecipazione estera

LE NUOVE SFIDE PER LA PRODUZIONE INTERNAZIONALE DI FRONTE AGLI SHOCK RIPETUTI: RESILIENZA E SOSTENIBILITÀ

Lo scoppio e la diffusione della pandemia da Covid-19 hanno stravolto l'economia mondiale, con un impatto molto consistente su tutte le principali variabili del sistema economico; in particolare, uno degli effetti più facilmente pronosticabili è consistito in un vero e proprio crollo dei flussi globali di investimenti diretti esteri (Ide), tornati sui livelli del 2005. Secondo i dati pubblicati da Unctad¹ nel più recente *World Investment Report* a giugno 2021, i flussi mondiali di Ide sono scesi nel 2020 al di sotto della soglia del miliardo di dollari, con un calo del 35% rispetto agli oltre 1,5 miliardi del 2019: si tratta di un valore inferiore del 20% rispetto al precedente minimo toccato nel 2009, dopo la crisi finanziaria globale.

¹ L'Unctad (*United Nations Conference on Trade And Development*) è il principale organo sussidiario permanente dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che opera nei settori del commercio, degli investimenti diretti esteri, della tecnologia, dell'imprenditoria e dello sviluppo sostenibile.

Tale andamento è stato fortemente condizionato dal crollo degli Ide diretti verso le economie sviluppate (-58%), in parte a causa delle oscillazioni determinate dalle transazioni societarie e dai flussi finanziari intra-aziendali. Il calo degli Ide verso le economie in via di sviluppo è invece risultato assai più contenuto (-8%), principalmente per effetto della resilienza dei flussi diretti verso l'Asia. Di conseguenza, nel 2020 i due terzi degli Ide globali si sono diretti verso le economie in via di sviluppo, la cui quota era invece pari a meno della metà del totale nel 2019.

Va subito detto che il 2021 ha registrato un forte rimbalzo dei flussi di Ide: le stime preliminari elaborate dall'Unctad² indicano una crescita del 77% degli Ide globali in entrata, che porterebbe il loro valore a quasi 1,7 miliardi di dollari, superando quindi i livelli pre-Covid 19. Specularmente a quanto avvenuto l'anno precedente, il rimbalzo è stato determinato dalla forte crescita degli Ide verso i Paesi avanzati, praticamente triplicati rispetto ai bassissimi livelli del 2020, mentre la crescita dei flussi di Ide verso i Paesi emergenti è stata nell'ordine del 30% e quella verso le economie meno sviluppate inferiore al 20%.

La ripresa è però stata fortemente disomogenea rispetto alle aree geografiche e ai settori. I flussi verso gli Stati Uniti sono più che raddoppiati, grazie a un'impennata delle *cross-border M&As* (acquisizioni transfrontaliere), quasi triplicate in valore, mentre la forte crescita registrata in Europa, in presenza di una sostanziale stabilità delle *cross-border M&As*, appare "drogata" da alcuni grandi investimenti guidati da strategie di *international tax planning* elusive, attraverso la creazione di *conduit companies* (definite anche strutture-ponte), società utilizzate per convogliare flussi di reddito da Stati ad alta tassazione a Stati a bassa tassazione. Peraltro, i flussi verso i Paesi UE registrerebbero nel 2021 addirittura un calo rispetto ai già bassi livelli del 2020 (-8%), mentre gli investimenti verso gli altri Paesi europei (Regno Unito in testa) passerebbero da -133 a +140 miliardi di dollari, con un aumento che in valore rappresenta quasi il 40% della crescita globale degli Ide.

Con riguardo alle economie in via di sviluppo, nel 2021 si registrerebbe un'accelerazione della crescita in Asia Orientale e Sud-Orientale (+20%), una forte ripresa (+75%) in America Latina e nei Caraibi, con il ritorno a livelli prossimi alla fase pre-pandemica, un aumento più modesto (+10%) in Asia Occidentale; infine, i flussi di Ide verso l'Africa crescerebbero di 2,5 volte, ma tale dato è gonfiato da una singola transazione finanziaria intra-impresa in Sud Africa nella seconda metà del 2021: nella maggioranza dei Paesi africani non si registrano infatti sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

La crescita globale degli Ide nel corso del 2021 è stata trainata dal forte interesse degli investitori internazionali sul settore delle infrastrutture (in particolare nei settori immobiliare ed energetico), grazie a condizioni favorevoli

² Unctad, *Investment Trend Monitor No. 40*, 19 gennaio 2022.

4. Le imprese a partecipazione estera

di finanziamento a lungo termine, alle misure varate da quasi tutti i governi per stimolare la ripresa e ai programmi di sostegno degli investimenti esteri. Gli accordi transnazionali di *project financing* sono aumentati del 53% in numero e del 91% in valore – con incrementi particolarmente significativi nella maggior parte delle regioni ad alto reddito – e in Asia, America Latina e Caraibi. Al contrario, rimane debole l'interesse degli investitori internazionali nei settori industriali e nelle catene globali del valore. Gli annunci di progetti di investimento *greenfield* sono rimasti sostanzialmente piatti (-1% in numero e +7% in valore) e in particolare il numero di nuovi progetti nei settori più coinvolti nelle catene globali del valore (per esempio l'elettronica) è ulteriormente diminuito.

Lo shock determinato dalla pandemia da Covid-19 è dunque lungi dall'essere stato superato e purtroppo l'economia mondiale è ripiombata nell'incertezza a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, situazione della quale – ancora a fine maggio 2022 – si fatica a vedere la via d'uscita. L'impatto della guerra e delle conseguenti sanzioni economiche da parte dei Paesi occidentali nei confronti di Mosca è ben più ampio del destino dello stock di circa 400 miliardi di dollari di Ide accumulati dai Paesi Ocse in Russia, messo a forte repentaglio: si pensi per esempio all'impatto dell'aumento dei costi energetici e della carenza di materiali da costruzione sugli investimenti in ambito infrastrutturale e immobiliare, nonché all'impatto negativo determinato su tutte le decisioni di investimento dall'incertezza politica e dalla crescita dell'inflazione.

Tutto ciò rischia di colpire gravemente la produzione internazionale, importante motore della crescita e dello sviluppo economico globale e di determinare un nuovo calo delle componenti degli investimenti internazionali che più impattano sulla crescita economica, ovvero i progetti *greenfield* industriali e infrastrutturali.

L'obiettivo principale per i governi e per le istituzioni sovranazionali ora è il processo di recupero: un problema che non riguarda solo il rilancio dell'economia, ma anche il rendere la ripresa più sostenibile e resiliente agli shock futuri. Data la portata e la moltitudine delle sfide, è indispensabile un approccio politico coerente per promuovere gli investimenti nella resilienza, bilanciare lo stimolo tra infrastrutture e industria e affrontare le sfide di attuazione dei piani di ripresa. Nel suo ultimo *World Investment Report*, l'Unctad propone un quadro per l'azione politica volta ad affrontare le sfide specifiche dei piani di investimento per la ripresa, presentando azioni e strumenti innovativi per la definizione delle priorità strategiche. Per i responsabili politici, il punto di partenza indicato è la prospettiva strategica, sotto forma di approcci di sviluppo industriale. La politica industriale determinerà la misura in cui le imprese di diversi settori saranno indotte a riequilibrare le reti di produzione internazionali per una maggiore resilienza economica e sociale e della catena di approvvigionamento.

Il compito oggi è quello di costruire un sistema economico e industriale diverso, sostenibile e inclusivo. Ciò non sarà possibile senza riaccendere gli investimenti internazionali come motore di crescita e garantire che la ripresa sia integrale e quindi che i suoi benefici si estendano a tutti i Paesi.

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

A dispetto di talune narrazioni, che descrivono l'Italia come un Paese ormai alla mercé del capitale estero e nel quale le imprese indigene continuano a delocalizzare le proprie attività, contribuendo – alla pari delle multinazionali estere predatorie – al depauperamento dell'economia nazionale, le statistiche internazionali mostrano come sia sul lato degli Ide in uscita (partecipazioni italiane all'estero) sia sul lato degli Ide in entrata (partecipazioni estere in Italia), il nostro Paese continui a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale inferiore, e talvolta di molto, a quello dei suoi maggiori partner europei.

A fine 2020 il rapporto percentuale tra lo stock degli Ide in uscita e il Prodotto interno lordo (Pil) era pari al 31,6% per l'Italia, valore corrispondente a meno dei due terzi di quelli registrati da Spagna (48,8%) e Germania (51,4%), a circa la metà di quello della Francia (65,5%) e a un terzo di quello del Regno Unito (98,9%). Anche sul lato degli investimenti dall'estero, la posizione dell'Italia appare modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese, almeno comparativamente ai principali competitor. Il rapporto tra stock di Ide in entrata e Pil (25,7% nel 2020) è pari a meno di un quarto di quello del Regno Unito (106,2%) e poco più di un terzo di quello della Spagna (66,6%), mentre le differenze con Germania (27,5%) e Francia (36,8%) si sono ridotte negli ultimi anni, anche perché ha per così dire “beneficiario” del negativo andamento del Pil, che dell'indicatore considerato costituisce il denominatore.

Per quanto attiene all'internazionalizzazione attiva, i flussi netti di Ide in uscita dall'Italia sono rimasti su livelli relativamente elevati tra il 2005 e il 2011 (in media oltre 50 milioni di dollari/anno, corrispondenti al 3,5% del totale mondiale, con punte sopra il 4%), prima di crollare nel 2012 per poi attestarsi nel periodo 2013-2019 su valori compresi tra i 16 e i 33 miliardi di dollari/anno e tornare a soli 10 miliardi nel 2020, con un'incidenza quasi sempre inferiore al 2% sul totale mondiale.

Pur a fronte di un livello di integrazione internazionale delle attività economiche inferiore a quello degli altri Paesi europei nostri diretti competitor, le imprese multinazionali giocano un ruolo di assoluto rilievo anche nel nostro sistema economico, come emerge con chiarezza dai dati di struttura, forniti da Istat, circa le imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero

4. Le imprese a partecipazione estera

sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e le imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di multinazionali estere).

Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, secondo la più recente indagine pubblicata da Istat sull'attività delle imprese multinazionali in Italia,³ a fine 2019 le imprese multinazionali italiane erano presenti in 173 Paesi esteri con 24.765 controllate, che occupavano quasi 1,8 milioni di addetti e che nel 2019 hanno fatturato circa 567 miliardi di euro. Le affiliate estere attive nell'industria erano 9.652, un numero molto minore rispetto alle 15.113 affiliate attive nei servizi, ma confermano la maggiore rilevanza economica: esse impiegavano infatti oltre un milione di addetti (56,8% del totale) e hanno realizzato nel 2019 quasi 321 miliardi di fatturato (56,6% del totale).

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2019 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 15.779, con 1.507.952 dipendenti, un fatturato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – di oltre 624 miliardi di euro e un valore aggiunto di oltre 134 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentavano solo lo 0,4% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale all'8,7% degli addetti, al 16,3% in termini di valore aggiunto e al 19,3% per fatturato. L'apporto delle imprese a capitale estero sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (tali imprese sono responsabili del 32,1% delle esportazioni nazionali e del 50,7% delle importazioni, con incidenza in forte crescita rispetto al 2018) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse pesano per il 26% della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane, con investimenti in R&S per addetto tre volte superiori rispetto alle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano: il valore aggiunto per addetto è quasi doppio (88,8 migliaia di euro per le imprese a controllo estero contro 47,5 migliaia di euro per le imprese domestiche), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (95,8 addetti medi per impresa, contro una media di 3,7 addetti per le imprese domestiche); tuttavia anche a parità di dimensioni di impresa, il valore aggiunto per addetto per le grandi imprese a controllo estero risulta di trenta punti percentuali superiore a quello delle grandi imprese a controllo nazionale (79,8 migliaia di euro contro 61,3).

³ Istat, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali – anno 2019*, 29 dicembre 2021.

STRUTTURA E TENDENZE DELLE PARTECIPAZIONI ESTERE IN LOMBARDIA, MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione.

Sul lato delle partecipazioni estere in Italia questa lacuna può essere colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca finalizzato al monitoraggio delle imprese italiane coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva tramite investimenti diretti esteri. Il seguito di questo capitolo sarà dedicato all'analisi delle caratteristiche strutturali ed evolutive delle partecipazioni estere nelle imprese lombarde.⁴

Secondo il più recente aggiornamento della banca dati Reprint, all'inizio del 2021 erano attive in Lombardia 6.766 imprese partecipate da multinazionali estere, le quali occupano oltre 694mila dipendenti e nel 2020 hanno realizzato un fatturato aggregato di 284,4 miliardi di euro (tabella 1).⁵ A inizio 2021, le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano complessivamente 5.232, con poco più di 560mila dipendenti e un fatturato aggregato di 245,6 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 35%, al 38,9% e

⁴ Si ricorda come il campo di osservazione della banca dati Reprint copra oggi tutti i settori di attività economica, con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Va osservato come, rispetto all'indagine Istat, la banca dati Reprint censisca non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno degli investimenti diretti esteri. Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint al rapporto *Italia Multinazionale 2019* dell'ICE, disponibile online (<https://www.ice.it/it/studi-e-rapporti/rapporto-italia-multinazionale>).

⁵ Nella banca dati Reprint il censimento delle imprese a partecipazione estera esclude dal computo le imprese che negli ultimi sette anni non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 4mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca dati Reprint: in gran parte tali imprese si concentrano nelle attività terziarie (in particolare si tratta di holding di partecipazioni e società di servizi alle imprese) e nel settore energetico (progetti di campi fotovoltaici ed eolici). Molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi e vengono liquidate pochi anni dopo la loro costituzione; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriali e territoriali. Si segnala inoltre che per quanto riguarda il dato degli investimenti delle imprese italiane all'estero, negli anni recenti la Banca dati Reprint non è stata più aggiornata per mancanza di finanziamenti.

4. Le imprese a partecipazione estera

al 41% del totale nazionale. In particolare, le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano erano 4.699, con oltre 496mila dipendenti e un giro d'affari di 221 miliardi di euro; 481 le imprese a partecipazione estera in provincia di Monza Brianza, con quasi 59.500 dipendenti e un fatturato di circa 23 miliardi di euro; infine, 52 le imprese a partecipazione estera con sede principale in provincia di Lodi, con poco meno di 4mila dipendenti e un giro d'affari di 1,5 miliardi di euro.

Sempre all'inizio del 2021 le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.255, con poco meno di 654mila dipendenti e un fatturato aggregato di 267,7 miliardi di euro. Di queste, 4.932 imprese – con quasi 536mila dipendenti e un fatturato aggregato di 233,6 miliardi di euro – avevano sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. La sola provincia di Milano ospita circa un terzo di tutte le imprese a controllo estero censite in Italia e il peso della provincia sale al 37,8% e al 39,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato delle imprese a controllo estero.

Va ricordato che i dati sopra citati sovrastimano la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia – e in provincia di Milano in particolare – in quanto il numero di dipendenti e il fatturato sono disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale. Conseguentemente, essi sono interamente attribuiti all'unità territoriale ove è localizzata la sede principale dell'impresa partecipata. La distorsione è dunque evidente, dato che molte imprese dispongono di attività operative, anche consistenti, in province diverse da quella in cui è localizzata la loro sede principale (questo vale in particolare per le imprese milanesi e lombarde, per le quali gli *headquarters* coordinano diverse attività variamente localizzate nel territorio nazionale; ovviamente vi sono anche molte imprese con sede in altre regioni che possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo caso appare decisamente più frequente del secondo). Peraltro, va anche rimarcato come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi principali delle imprese partecipate tenda a "premiare" i siti ove, nelle imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (*headquarters*, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, pur non trascurabili, non stravolgono il quadro sopra tracciato, che rimarca la forte e persistente attrattività esercitata in ambito nazionale e non solo da Milano e dalla sua area metropolitana.

Il grafico 1 e la tabella 2 illustrano l'andamento delle principali variabili relative alle imprese a partecipazione estera in Italia, in Lombardia e nelle sue province, nel periodo compreso tra l'inizio del 2011 e l'inizio del 2021. Essa fornisce quindi un interessante quadro per l'analisi di quanto è avvenuto su tale fronte in questo periodo, per il quale si dispone di dati omogenei.⁶ Nel commentare l'evoluzione della consistenza delle partecipazioni estere ci riferiremo principalmente ai dati relativi al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, indicatore che a nostro giudizio meglio riflette la dinamica della consistenza del fenomeno economico osservato rispetto a quello relativo alla semplice numerosità delle imprese partecipate (influenzata soprattutto dalla crescita di imprese di piccole e piccolissime dimensioni).

La consistenza complessiva delle imprese a partecipazione estera nell'area milanese e in Lombardia, misurata dal numero totale degli addetti delle imprese partecipate da multinazionali estere, dopo la forte crescita registrata nel 2011 è rimasta sostanzialmente stagnante fino alla metà del decennio considerato, in un periodo caratterizzato dalla crisi dei debiti sovrani che aveva messo a dura prova la credibilità finanziaria del nostro Paese presso gli investitori internazionali. Questo riscontro mostra peraltro come la crisi di credibilità internazionale del nostro Paese sia stata superata senza che si verificasse alcuna generalizzata "fuga" da parte delle multinazionali estere precedentemente insediate in Italia, con un saldo sostanzialmente nullo tra nuovi investimenti e disinvestimenti (ove questi ultimi possono consistere nella cessione delle attività svolte nel nostro Paese a investitori nazionali, ovvero nella cessazione delle attività delle imprese partecipate, fenomeno che comporta ben diversi ed evidenti impatti negativi sul sistema economico e in particolare sull'occupazione). Superata la crisi, a partire dalla metà dello scorso decennio si è determinata un'evidente ripresa nell'interesse delle imprese multinazionali verso l'Italia e in essa verso la Lombardia e l'area milanese, che costituiscono il principale motore economico del Paese. In soli cinque anni, tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2020, il numero dei dipendenti delle imprese lombarde partecipate da investitori esteri è cresciuto di oltre 135mila unità, di cui poco meno di 102mila ascrivibili alle imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la sola provincia di Milano segna un incremento di oltre 90mila unità.

⁶ Il confronto non può essere esteso agli anni precedenti, in quanto fino al 2010 la banca dati Reprint non copriva alcuni settori dei servizi.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 1 – Imprese a partecipazione estera per area geografica al 1° gennaio

(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

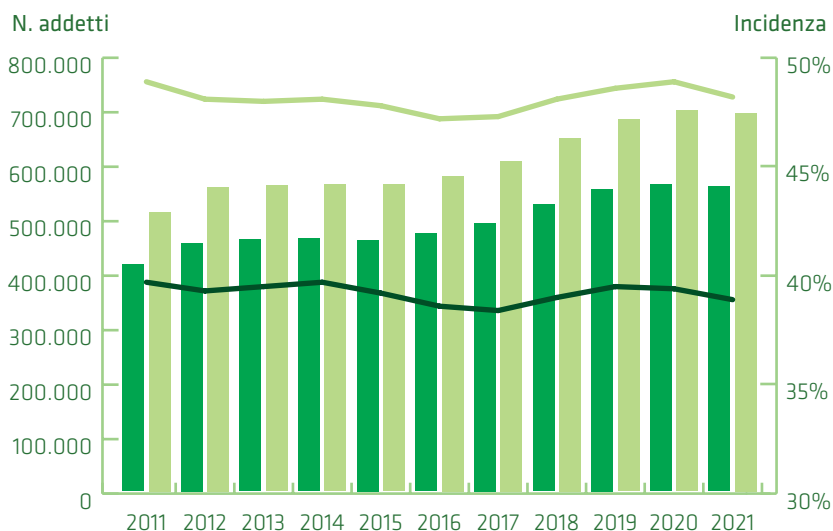
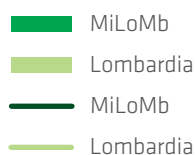
Aree geografiche	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Imprese a controllo estero						
Milano	4.434	33,1	486.368	37,8	212.355	39,6
Monza Brianza	451	3,4	46.004	3,6	19.849	3,7
Lodi	47	0,4	3.492	0,3	1.393	0,3
Bergamo	299	2,2	42.496	3,3	9.951	1,9
Brescia	278	2,1	22.219	1,7	4.940	0,9
Como	180	1,3	7.910	0,6	2.896	0,5
Cremona	55	0,4	4.701	0,4	1.495	0,3
Lecco	71	0,5	4.318	0,3	1.180	0,2
Mantova	42	0,3	4.003	0,3	2.185	0,4
Pavia	70	0,5	3.935	0,3	1.748	0,3
Sondrio	11	0,1	1.242	0,1	380	0,1
Varese	317	2,4	27.145	2,1	9.287	1,7
Lombardia	6.255	46,7	653.833	50,7	267.659	49,9
Italia	13.391	-	1.288.357	-	536.706	-
Totale imprese a partecipazione estera⁷						
Milano	4.699	31,4	496.695	34,5	221.121	37,0
Monza Brianza	481	3,2	59.449	4,1	22.959	3,8
Lodi	52	0,3	3.958	0,3	1.539	0,3
Bergamo	338	2,3	46.540	3,2	11.248	1,9
Brescia	329	2,2	24.413	1,7	5.998	1,0
Como	208	1,4	9.151	0,6	3.136	0,5
Cremona	63	0,4	5.760	0,4	1.640	0,3
Lecco	87	0,6	4.872	0,3	1.363	0,2
Mantova	54	0,4	4.515	0,3	2.457	0,4
Pavia	80	0,5	7.728	0,5	2.402	0,4
Sondrio	15	0,1	1.523	0,1	448	0,1
Varese	360	2,4	30.138	2,1	10.049	1,7
Lombardia	6.766	45,3	694.742	48,3	284.360	47,5
Italia	14.950	-	1.439.844	-	598.292	-

⁷ Include *joint-venture* paritarie e partecipazioni di minoranza.

GRAFICO 1 – Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera e incidenza sul totale nazionale al 1° gennaio

(anni 2011-2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint



Veniamo all'ultimo anno considerato, caratterizzato dallo scoppio della pandemia da Covid-19 e dal forzato blocco di molte attività economiche. Il numero di imprese a partecipazione estera con sede principale in Lombardia si è ridotto di 123 unità (-1,8%), mentre il numero dei loro dipendenti ha accusato una riduzione di quasi 5mila unità (-0,7%), a fronte di una diminuzione ben più significativa del fatturato (-27,7 miliardi di euro, corrispondenti a -8,9%). Le province di Milano, Monza Brianza e Lodi hanno registrato nel loro insieme un calo di 118 unità nel numero di imprese partecipate (-2,2%) e di circa 3.500 unità nel numero dei loro dipendenti (-0,6%), con andamenti dunque allineati alla media regionale. Meno accentuata risulta la contrazione del fatturato: -22,5 miliardi di euro di fatturato, corrispondenti al -4,3%.

La crescita della presenza estera è avvenuta principalmente attraverso processi di M&A, ovvero acquisizioni di imprese a capitale nazionale già attive; questo fenomeno peraltro riguarda tutti i Paesi avanzati, soprattutto relativamente alle attività manifatturiere e ai servizi alle imprese. Vi è tuttavia evidenza anche di una certa ripresa delle iniziative *greenfield*, consistenti nell'avvio di nuove attività ovvero nell'ampliamento di attività pre-esistenti; si tratta evidentemente degli investimenti che – almeno a livello immediato – hanno il maggiore impatto sullo sviluppo economico e l'occupazione del Paese ospite.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 2 – Evoluzione della presenza delle multinazionali per area geografica al 1° gennaio (variazioni percentuali 2021/2011)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese a controllo estero			Imprese a partecipazione estera		
	N. imprese	Dipendenti	Fatturato	N. imprese	Dipendenti	Fatturato
Milano	31,4	35,9	26,1	31,1	33,7	16,0
Monza Brianza	15,3	42,1	46,5	15,6	39,5	31,8
Lodi	51,6	47,8	110,2	44,4	54,5	79,8
Bergamo	32,9	25,8	20,4	33,6	30,2	19,0
Brescia	38,3	102,9	-4,3	40,0	95,1	-0,7
Como	35,3	14,0	32,3	36,8	15,8	34,2
Cremona	-6,8	-2,5	-13,5	-6,0	4,7	-9,8
Lecco	10,9	25,8	13,8	20,8	30,3	20,2
Mantova	5,0	-19,3	-35,9	3,8	-20,1	-32,8
Pavia	37,3	47,7	45,0	29,0	145,9	53,3
Sondrio	83,3	113,4	321,4	50,0	126,3	277,7
Varese	43,4	41,0	22,9	45,7	44,9	19,0
Lombardia	30,4	36,2	25,5	30,4	35,6	16,8
Italia	33,3	43,0	27,3	33,6	37,4	18,1

Nel nostro Paese, gli investimenti esteri *greenfield* si erano progressivamente rarefatti nei primi anni Duemila, prima di azzerarsi sostanzialmente in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani. A partire dal 2015 si è registrata come detto una significativa ripresa – anche di ampio respiro – soprattutto nel terziario, con ricadute economiche e occupazionali importanti. Particolarmente effervescente a Milano il settore immobiliare, con i progetti che hanno ridisegnato l'immagine e lo *skyline* di Milano nell'ultimo decennio e ai quali hanno contribuito anche sviluppatori internazionali quali le statunitensi Blackstone e Hines, la cinese Fosun e l'australiana Lend Lease;⁸ di pari passo, importanti investimenti hanno riguardato due settori strettamente collegati a quello immobiliare, quali il commercio al dettaglio e la logistica, che hanno registrato importanti ingressi nel nostro Paese di grandi operatori multinazionali. Per il commercio al dettaglio si ricorda per esempio come nel grande centro

⁸ Per maggiori dettagli si rimanda a M. Mutinelli, *L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri*, nell'edizione 2021 di questo Rapporto, alle pp. 131-153.

commerciale sorto ad Arese sull'area ex-Alfa Romeo si siano registrate le prime aperture in Italia di punti vendita da parte di Primark, azienda irlandese leader nel settore della moda *low cost*, e di H&M Home, i cui prodotti erano in precedenza disponibili soltanto online nel nostro Paese. Oppure come in piazza Cordusio a Milano la statunitense Starbucks abbia aperto la prima caffetteria italiana, con annessa torrefazione, che rappresenta il più importante insediamento europeo della catena statunitense, e dove stanno sorgendo su iniziativa di sviluppatori esteri due nuovi shopping center destinati a dare un nuovo volto alla piazza; o ancora agli importanti progetti che si stanno sviluppando a ovest della città nell'ex area Expo e a Cascina Merlata. Anche nella logistica si sono registrate molte iniziative *greenfield*, trainate soprattutto dalla forte crescita dell'e-commerce, già evidente nel periodo pre-pandemico e definitivamente esplosa a seguito delle restrizioni ai movimenti individuali imposte per arginare la pandemia da Covid-19. Da sottolineare anche come nelle aree interessate dai principali progetti immobiliari – Porta Nuova, City Life, Mind – abbiano rilocalizzato i propri *headquarters* italiani importanti multinazionali estere (come Allianz, Samsung, Apple, Amazon, PWC, Whirlpool e Novartis) e italiane (come Generali, Unicredit e Unipol).⁹

Non sono mancati negli ultimi anni anche taluni investimenti *greenfield* nell'industria manifatturiera; in questo ambito non si registrano iniziative con ricadute occupazionali rilevanti, in quanto si è trattato per lo più di unità di piccole dimensioni, ma talvolta di interessante valenza strategica, in quanto concentrate in attività a elevata intensità tecnologica e manageriale.

A questo proposito, va ribadito che se da un lato le iniziative precedentemente citate hanno assecondato e rafforzato negli anni pre-Covid la vocazione di Milano quale metropoli dinamica, centro internazionale dello shopping e capitale economica del Paese (e in quanto tale sede degli *headquarters* delle principali filiali di gruppi esteri presenti in Italia), rimane solida e articolata anche la presenza delle multinazionali estere manifatturiere. Sia pure in presenza di un generale processo di terziarizzazione dell'economia metropolitana, la presenza estera nel settore manifatturiero è tornata a crescere negli ultimi anni; all'inizio del 2021, le 766 imprese manifatturiere a partecipazione estera con sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi occupavano poco meno di 142mila dipendenti (tabelle 3 e 4), con una forte concentrazione soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale, nei quali l'area milanese rappresenta da sola in media la metà del totale nazionale, con punte talvolta vicine al 60% in particolare nella filiera chimico-farmaceutica, con presenze diffuse in tutte e tre le province considerate.

⁹ Nei casi di Whirlpool e Novartis si è trattato di una rilocalizzazione a Milano degli *headquarters* nazionali precedentemente localizzati in altre province.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 3 – Imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8	5	0	24	14,9
Industria estrattiva	13	0	0	19	38,8
Industria manifatturiera	600	143	23	1.379	37,7
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	39	4	1	78	29,3
<i>Industrie tessili</i>	12	2	0	37	43,0
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	11	0	0	15	24,2
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	7	0	0	12	13,8
<i>Industria del legno e sughero</i>	1	1	0	3	23,1
<i>Carta, editoria e stampa</i>	23	5	1	41	36,9
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	5	0	2	9	32,1
<i>Prodotti chimici</i>	81	18	4	159	49,8
<i>Prodotti farmaceutici</i>	50	7	2	79	58,1
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	30	8	5	103	39,6
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	14	4	1	40	26,3
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	44	17	3	166	40,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	61	14	1	111	42,7
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	42	10	0	85	39,5
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	118	42	3	316	39,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9	3	0	28	18,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	2	1	0	16	27,1
<i>Mobili</i>	4	4	0	12	38,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	47	3	0	69	31,9
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	256	4	5	303	24,1
Costruzioni	109	7	1	148	31,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.647	229	12	2.370	55,9
Trasporti e logistica	163	6	7	245	40,4
Servizi di alloggio e ristorazione	77	0	0	99	32,7
Servizi Ict e di comunicazione	501	23	1	573	53,5
Altri servizi alle imprese	1.126	54	2	1.351	52,7
Istruzione, sanità, altri servizi	199	10	1	255	44,1
Totale	4.699	481	52	6.766	45,3

TABELLA 4 – Dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	46	5	0	653	19,5
Industria estrattiva	526	0	0	731	38,5
Industria manifatturiera	108.431	31.031	2.402	211.940	35,1
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	12.597	467	175	17.496	44,2
<i>Industrie tessili</i>	1.104	22	0	2.936	41,5
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	2.155	0	0	2.520	21,7
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	744	0	0	1.111	8,6
<i>Industria del legno e sughero</i>	115	273	0	403	32,6
<i>Carta, editoria e stampa</i>	2.546	1.092	299	4.870	23,4
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	1.128	0	163	1.402	23,9
<i>Prodotti chimici</i>	12.399	2.941	263	21.778	58,4
<i>Prodotti farmaceutici</i>	12.221	3.223	619	21.094	53,1
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	5.002	559	346	12.294	32,1
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.972	372	116	6.266	24,4
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	13.510	1.571	187	25.817	39,5
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	7.516	12.253	7	22.030	48,8
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	14.804	1.282	0	23.060	41,9
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	12.699	5.564	227	32.795	31,6
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	5.174	908	0	9.358	19,5
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	88	50	0	1.077	5,7
<i>Mobili</i>	233	340	0	1.120	39,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	2.424	114	0	4.513	19,2
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	3.878	141	1	4.520	29,9
Costruzioni	7.929	56	13	8.553	39,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	147.746	21.280	304	182.500	62,2
Trasporti e logistica	25.571	139	351	32.303	42,7
Servizi di alloggio e ristorazione	29.860	0	0	33.735	71,2
Servizi Ict e di comunicazione	90.357	3.996	18	96.155	53,1
Altri servizi alle imprese	68.775	2.514	833	101.443	65,2
Istruzione, sanità, altri servizi	13.576	287	36	22.209	53,0
Totale	496.695	59.449	3.958	694.742	48,3

4. Le imprese a partecipazione estera

L'area milanese funge da traino in quasi tutti i settori; Monza Brianza presenta un profilo settoriale assai simile, svettando in particolare nel settore dei prodotti elettronici e ottici, dove supera addirittura il capoluogo regionale, assumendo la leadership a livello nazionale grazie soprattutto alla presenza di Stmicroelectronics; rilevante anche il contributo nella meccanica strumentale, oltre che nella filiera chimico-farmaceutica. Su livelli inevitabilmente più bassi Lodi, il cui contributo assume un certo rilievo soprattutto anche in questo caso nella filiera chimico-farmaceutica e nella meccanica, a cui si aggiungono i prodotti in gomma-plastica e i prodotti in carta. Con riferimento alla provincia di Lodi, si segnalano alcune presenze di un certo rilievo – tenuto conto delle limitate dimensioni della provincia – anche nell'alimentare, nei prodotti dei minerali non metalliferi e nei prodotti in metallo, in sostanziale coerenza con le specifiche vocazioni settoriali di quel territorio.

Guardando alla dinamica degli anni Dieci, si osserva come i tassi di crescita più significativi degli indicatori di consistenza delle partecipazioni estere (tabelle 5 e 6) si siano registrati nei settori più tipici del made in Italy, quali tessile, abbigliamento e mobili; a essi si accompagnano anche il settore della lavorazione del legno, la carta e i prodotti in carta e le altre industrie manifatturiere. Si tratta di settori per lo più popolati da imprese di media e medio-piccola dimensione, precedentemente rimasti ai margini dei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri e nei quali spesso l'incremento della presenza delle multinazionali è stato determinato dall'intervento di operatori di *private equity* alla ricerca di imprese familiari di taglia dimensionale intermedia, con grandi potenzialità spesso non adeguatamente supportate da adeguate strutture finanziarie e di presenza internazionale, e/o alle prese con problemi connessi al passaggio generazionale. In molti casi, l'ingresso di un operatore internazionale di *private equity* ha consentito un vero e proprio rilancio dell'impresa acquisita attraverso il rafforzamento della struttura manageriale – non di rado affiancando manager esterni ai precedenti titolari dell'impresa – e strategie di crescita orizzontale e internazionale, tramite l'aggregazione di altre imprese – italiane o estere – dello stesso settore e la creazione di filiali nei principali mercati di sbocco per supportarne lo sviluppo commerciale a livello internazionale.

Anche nel comparto terziario i tassi di crescita più significativi si registrano nei settori di più recente internazionalizzazione, in particolare alberghi e ristoranti – dove si registrano da un lato importanti investimenti delle grandi catene alberghiere e dall'altro l'espansione di alcune catene di ristorazione, perlopiù di cucina italiana, guidate da operatori internazionali di *private equity* – e i servizi sanitari, con l'espansione in particolare di alcune catene di laboratori d'analisi, cliniche specialistiche e cliniche odontoiatriche – anche in questo caso guidate prevalentemente da operatori di *private equity* – e di case di riposo per anziani.

TABELLA 5 – Evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2021 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Variazioni % 2021/2011 Imprese		
	MiLoMb	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	160,0	33,3	33,1
Industria estrattiva	85,7	72,7	16,7
Industria manifatturiera	37,3	39,9	44,7
di cui			
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>25,7</i>	<i>50,0</i>	<i>94,2</i>
<i>Industrie tessili</i>	<i>75,0</i>	<i>60,9</i>	<i>59,3</i>
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	<i>175,0</i>	<i>150,0</i>	<i>82,4</i>
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	<i>75,0</i>	<i>20,0</i>	<i>55,4</i>
<i>Industria del legno e sughero</i>	<i>100,0</i>	<i>200,0</i>	<i>18,2</i>
<i>Carta, editoria e stampa</i>	<i>93,3</i>	<i>51,9</i>	<i>46,1</i>
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	<i>16,7</i>	<i>0,0</i>	<i>12,0</i>
<i>Prodotti chimici</i>	<i>41,1</i>	<i>32,5</i>	<i>31,8</i>
<i>Prodotti farmaceutici</i>	<i>20,4</i>	<i>29,5</i>	<i>34,7</i>
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	<i>43,3</i>	<i>49,3</i>	<i>39,8</i>
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>46,2</i>	<i>25,0</i>	<i>33,3</i>
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	<i>8,5</i>	<i>21,2</i>	<i>33,7</i>
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	<i>33,3</i>	<i>46,1</i>	<i>48,6</i>
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	<i>44,4</i>	<i>34,9</i>	<i>22,9</i>
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	<i>22,6</i>	<i>36,8</i>	<i>45,5</i>
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	<i>33,3</i>	<i>27,3</i>	<i>44,3</i>
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	<i>0,0</i>	<i>77,8</i>	<i>28,3</i>
<i>Mobili</i>	<i>700,0</i>	<i>140,0</i>	<i>93,8</i>
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	<i>127,3</i>	<i>109,1</i>	<i>78,5</i>
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	45,6	33,5	31,9
Costruzioni	42,7	38,3	22,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9,8	10,8	13,8
Trasporti e logistica	24,8	17,8	14,6
Servizi di alloggio e ristorazione	126,5	130,2	95,5
Servizi Ict e di comunicazione	34,7	40,5	55,7
Altri servizi alle imprese	45,1	48,1	48,5
Istruzione, sanità, altri servizi	100,0	99,2	67,5
Totale	29,6	30,4	33,6

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 6 – Evoluzione dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio (anno 2021 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Variazioni % 2021/2011 Dipendenti		
	MiLoMb	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	183,3	67,0	91,2
Industria estrattiva	387,0	132,8	19,3
Industria manifatturiera	25,1	23,0	35,1
di cui			
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	-17,6	-5,2	28,9
<i>Industrie tessili</i>	131,2	50,6	75,4
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	158,1	123,2	128,6
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	97,9	66,6	176,5
<i>Industria del legno e sughero</i>	3.780,0	3.930,0	186,5
<i>Carta, editoria e stampa</i>	20,2	0,3	49,8
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	-35,8	-50,0	-7,8
<i>Prodotti chimici</i>	-2,0	6,4	14,0
<i>Prodotti farmaceutici</i>	25,8	30,2	21,6
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	121,3	84,2	38,1
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	-25,7	8,6	18,7
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	256,6	59,0	52,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	3,6	9,8	12,9
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	10,2	-5,2	25,6
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	18,8	25,3	38,2
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	673,8	231,4	33,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	21,1	99,4	49,9
<i>Mobili</i>	196,9	339,2	132,8
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	145,9	56,3	60,9
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	-30,3	-30,1	-9,2
Costruzioni	100,4	87,9	100,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	18,1	15,7	24,1
Trasporti e logistica	46,2	43,8	22,6
Servizi di alloggio e ristorazione	-0,7	8,2	10,8
Servizi Ict e di comunicazione	72,7	73,2	41,7
Altri servizi alle imprese	72,2	85,9	83,6
Istruzione, sanità, altri servizi	145,1	221,0	136,4
Totale	34,4	35,6	37,4

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere (tabelle 7 e 8), Milano e la Lombardia non si discostano in misura significativa dalla ripartizione nazionale, per lo meno con riferimento alle aree di maggiore peso relativo. La differenza più rilevante consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dai Paesi dell'Europa Centro-Orientale, ivi inclusi i nuovi entrati nell'UE, a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa nell'aggregato degli "altri Paesi europei").

La presenza multinazionale a Milano continua a caratterizzarsi per la predominanza di investimenti con origine nella cosiddetta "Triade" delle aree maggiormente industrializzate (Europa Occidentale, Nord America e Giappone). In particolare, gli Stati Uniti d'America hanno riconquistato negli ultimi anni il primato tra i Paesi investitori: a inizio 2021 le imprese delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi partecipate da investitori statunitensi erano ben 1.086, con oltre 151mila dipendenti. Seconda per numero di dipendenti delle imprese partecipate è la Francia (circa 112.500 dipendenti in 720 imprese), seguita dalla Germania (oltre 69mila dipendenti in 738 imprese), dal Regno Unito (oltre 54mila dipendenti in 603 imprese) e dalla vicina Svizzera (33.700 dipendenti in 348 imprese). La graduatoria dei primi dieci Paesi investitori per numero di dipendenti delle imprese partecipate è completata da Giappone, Svezia, Spagna, Lussemburgo e Paesi Bassi.

In coerenza con le più generali tendenze degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, gli anni Dieci hanno visto anche in Italia una crescita degli investimenti provenienti da Paesi esterni alla Triade. Questa tendenza ha interessato inevitabilmente anche la Lombardia e l'area metropolitana milanese, come testimoniano efficacemente i tassi di crescita riferiti al numero di imprese partecipate e dei relativi dipendenti (tabella 9). Emblematico il caso di Cina e Hong Kong: il numero di imprese partecipate da investitori cinesi e di Hong Kong è più che quadruplicato, dalle 67 imprese censite a inizio 2011 alle 273 di inizio 2021 (tra di esse due nomi storici dell'industria milanese e brianzola, quali Pirelli e Candy); ancora maggiore la crescita del numero dei dipendenti delle imprese partecipate, passato in soli dieci anni da meno di 4mila a quasi 19.500 unità.

Una notazione in merito alla presenza di investitori provenienti dai due Paesi più direttamente coinvolti nel conflitto in atto alle porte d'Europa, ovvero Ucraina e Federazione Russa. Nei settori considerati dalla banca dati non risulta alcuna partecipazione dall'Ucraina, mentre la presenza russa è nel complesso modesta: si tratta in tutto di 18 imprese partecipate in Lombardia, con 332 dipendenti; di queste, 13 imprese hanno sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la loro occupazione complessiva è pari a 252 dipendenti.

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 7 – Imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Unione Europea	2.102	225	27	3.176	41,7
<i>Austria</i>	53	11	0	100	22,9
<i>Belgio</i>	86	11	0	129	37,6
<i>Danimarca</i>	50	6	3	71	38,2
<i>Finlandia</i>	19	3	1	29	34,1
<i>Francia</i>	659	55	6	871	45,8
<i>Germania</i>	645	86	7	1.057	42,9
<i>Lussemburgo</i>	44	1	1	77	35,5
<i>Paesi Bassi</i>	131	16	0	211	45,2
<i>Spagna</i>	228	13	4	323	41,0
<i>Svezia</i>	101	12	5	149	48,4
Altri Paesi europei	936	73	10	1.309	49,5
<i>Federazione Russa</i>	9	3	1	18	29,5
<i>Regno Unito</i>	564	34	5	700	49,3
<i>Svizzera</i>	314	30	4	522	53,6
Africa	20	5	1	33	30,6
<i>Sud Africa</i>	11	5	1	18	50,0
America Settentrionale	994	124	11	1.348	51,2
<i>Stati Uniti d'America</i>	957	118	11	1.294	51,4
America Centrale e Meridionale	21	1	0	37	40,7
<i>Brasile</i>	8	1	0	15	53,6
Medio Oriente	49	4	0	67	29,9
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	8	2	0	14	26,4
Asia Centrale e Meridionale	29	2	0	49	39,2
<i>India</i>	28	2	0	48	40,3
Asia Orientale	517	47	3	710	49,1
<i>Cina</i>	157	20	2	236	43,9
<i>Giappone</i>	224	15	1	285	55,0
<i>Hong Kong</i>	88	6	0	108	54,8
Oceania	31	0	0	37	48,1
<i>Australia</i>	25	0	0	30	46,9
Totale	4.699	481	52	6.766	45,3

TABELLA 8 – Dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Unione Europea	222.769	36.588	1.469	333.453	47,6
<i>Austria</i>	<i>2.357</i>	<i>484</i>	<i>0</i>	<i>3.943</i>	<i>15,9</i>
<i>Belgio</i>	<i>5.761</i>	<i>448</i>	<i>0</i>	<i>7.930</i>	<i>45,8</i>
<i>Danimarca</i>	<i>4.898</i>	<i>37</i>	<i>1</i>	<i>5.233</i>	<i>47,0</i>
<i>Finlandia</i>	<i>3.126</i>	<i>156</i>	<i>13</i>	<i>3.715</i>	<i>45,5</i>
<i>Francia</i>	<i>90.441</i>	<i>21.839</i>	<i>244</i>	<i>126.239</i>	<i>44,5</i>
<i>Germania</i>	<i>58.079</i>	<i>10.803</i>	<i>313</i>	<i>105.029</i>	<i>51,5</i>
<i>Lussemburgo</i>	<i>12.451</i>	<i>3</i>	<i>169</i>	<i>15.438</i>	<i>71,0</i>
<i>Paesi Bassi</i>	<i>10.581</i>	<i>912</i>	<i>0</i>	<i>14.154</i>	<i>45,0</i>
<i>Spagna</i>	<i>14.001</i>	<i>619</i>	<i>308</i>	<i>25.281</i>	<i>65,4</i>
<i>Svezia</i>	<i>16.912</i>	<i>1.011</i>	<i>421</i>	<i>20.543</i>	<i>43,9</i>
Altri Paesi europei	83.958	6.233	855	106.694	51,9
<i>Federazione Russa</i>	<i>205</i>	<i>47</i>	<i>0</i>	<i>332</i>	<i>9,9</i>
<i>Regno Unito</i>	<i>52.641</i>	<i>1.310</i>	<i>327</i>	<i>61.955</i>	<i>49,2</i>
<i>Svizzera</i>	<i>28.696</i>	<i>4.513</i>	<i>528</i>	<i>41.230</i>	<i>60,9</i>
Africa	3.528	516	0	4.503	60,3
<i>Sud Africa</i>	<i>3.234</i>	<i>516</i>	<i>0</i>	<i>4.017</i>	<i>81,5</i>
America Settentrionale	138.302	13.345	1.520	182.290	49,9
<i>Stati Uniti d'America</i>	<i>136.910</i>	<i>12.847</i>	<i>1.520</i>	<i>180.183</i>	<i>51,0</i>
America Centrale e Meridionale	3.330	5	0	8.563	67,5
<i>Brasile</i>	<i>262</i>	<i>5</i>	<i>0</i>	<i>1.529</i>	<i>68,5</i>
Medio Oriente	2.826	229	0	5.896	31,8
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	<i>321</i>	<i>203</i>	<i>0</i>	<i>3.024</i>	<i>60,4</i>
Asia Centrale e Meridionale	1.491	56	0	2.902	31,8
<i>India</i>	<i>1.491</i>	<i>56</i>	<i>0</i>	<i>2.902</i>	<i>33,2</i>
Asia Orientale	39.961	2.477	114	49.675	41,7
<i>Cina</i>	<i>8.836</i>	<i>1.361</i>	<i>84</i>	<i>12.628</i>	<i>40,5</i>
<i>Giappone</i>	<i>18.626</i>	<i>620</i>	<i>30</i>	<i>22.156</i>	<i>36,3</i>
<i>Hong Kong</i>	<i>9.105</i>	<i>60</i>	<i>0</i>	<i>9.846</i>	<i>81,4</i>
Oceania	530	0	0	766	33,7
<i>Australia</i>	<i>466</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>693</i>	<i>34,4</i>
Totale	496.695	59.449	3.958	694.742	48,3

4. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 9 – Evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (variazioni percentuali 2021/2011)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese			Dipendenti		
	MiLoMb	Lombardia	Italia	MiLoMb	Lombardia	Italia
Unione Europea	22,2	23,4	22,2	20,1	25,9	24,3
<i>Austria</i>	6,7	9,9	15,0	48,1	27,6	60,3
<i>Belgio</i>	59,0	38,7	49,1	216,0	142,9	75,9
<i>Danimarca</i>	20,4	12,7	13,4	36,9	35,4	41,9
<i>Finlandia</i>	-14,8	-6,5	16,4	-3,5	0,4	4,5
<i>Francia</i>	15,2	19,2	22,6	-4,7	1,2	31,4
<i>Germania</i>	14,2	12,4	11,7	46,6	34,3	38,2
<i>Lussemburgo</i>	119,0	113,9	48,6	1.080,8	762,5	325,1
<i>Paesi Bassi</i>	7,3	15,9	14,5	23,2	21,9	1,9
<i>Spagna</i>	58,1	57,6	35,4	45,7	121,1	-46,8
<i>Svezia</i>	37,2	38,0	43,3	17,5	21,8	14,4
Altri Paesi europei	30,2	28,1	37,3	23,1	19,3	20,2
<i>Federazione Russa</i>	30,0	-28,0	-11,6	-31,3	-91,2	-58,0
<i>Regno Unito</i>	45,5	44,2	54,7	42,0	45,8	29,9
<i>Svizzera</i>	10,5	14,7	23,4	4,4	3,4	14,8
Africa	116,7	106,3	227,3	298,8	215,1	136,3
<i>Sud Africa</i>	183,3	157,1	200,0	457,2	496,9	244,4
America Settentrionale	19,1	22,1	29,7	47,6	43,8	50,7
<i>Stati Uniti d'America</i>	18,6	21,7	29,5	49,3	45,3	50,3
America Centrale e Meridionale	37,5	60,9	78,4	65,3	38,7	62,3
<i>Brasile</i>	125,0	150,0	115,4	761,3	3.820,5	421,7
Medio Oriente	17,8	21,8	68,9	46,5	129,4	125,1
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	25,0	40,0	108,0	50,1	744,7	88,5
Asia Centrale e Meridionale	-8,8	-5,8	30,2	-3,6	-6,4	76,6
<i>India</i>	-9,1	-5,9	32,2	-3,6	-6,4	70,7
Asia Orientale	119,8	118,5	123,8	190,3	182,5	166,7
<i>Cina</i>	359,0	293,3	317,1	1.135,7	690,2	961,4
<i>Giappone</i>	48,1	50,8	53,3	123,5	114,7	102,0
<i>Hong Kong</i>	308,7	272,4	166,2	147,6	156,9	160,0
Oceania	106,7	105,6	37,5	-10,2	17,5	-15,9
<i>Australia</i>	127,3	130,8	42,2	-16,8	13,4	-2,7
Totale	29,6	30,4	33,6	34,4	35,6	37,4

DE-GLOBALIZZAZIONE O NUOVA FASE DI INTEGRAZIONE INTERNAZIONALE?

Le analisi precedenti fotografano un sistema economico – quello dell'area metropolitana milanese – fortemente integrato a livello sovra-nazionale, nel quale le imprese a partecipazione estera – e in particolare le imprese controllate da multinazionali estere, che del primo insieme costituiscono la componente di gran lunga prevalente – hanno significativamente rafforzato nell'ultimo decennio il loro ruolo in un contesto metropolitano che dopo l'Expo ha ulteriormente consolidato la propria dimensione internazionale.

Le ultime crisi, da quella pandemica all'invasione russa in Ucraina e alle collegate crescenti frizioni tra il blocco occidentale e gli altri grandi protagonisti dello scenario geopolitico, hanno tuttavia riportato in scena divisioni da "guerra fredda", che si pensavano abbandonate per sempre dopo il crollo dell'impero sovietico. Esse appaiono dunque destinate a modificare significativamente gli equilibri economici su cui si era basato lo sviluppo mondiale negli scorsi decenni. Quale futuro si disegna dunque per Milano e la sua area metropolitana, che sull'integrazione internazionale ha puntato molto negli anni più recenti? La situazione sopra descritta fotografa le vestigia di un passato fattosi improvvisamente remoto e forse anche ingombrante?

Secondo un'opinione abbastanza diffusa, le crisi in atto aprono le porte alla cosiddetta de-globalizzazione, corrispettivo sistemico del crescente nazionalismo economico. Il diffondersi di forme di protezionismo strisciante o esplicito, l'intensificarsi delle tensioni tra le maggiori economie, il dissenso di ampi settori dell'opinione pubblica amplificato dalle forze politiche emergenti di ispirazione sovranista, potrebbero trarre ulteriore forza dalle tensioni innescate dalla crisi pandemica e dalla guerra in Ucraina, che hanno messo a nudo la fragilità di talune catene globali del valore.

Anche in questo contesto apparentemente avverso, tuttavia, il termine de-globalizzazione sembra riflettere più una *ratio* impressionistica che una tendenza irreversibile. Appare per esempio paradossale parlare di fine della globalizzazione proprio quando le grandi imprese tecnologiche hanno tratto dalla nuova situazione collegata alla pandemia da Covid-19 ulteriori spinte per espandere quantitativamente e qualitativamente il loro ruolo nella gestione dei dati, nei servizi logistici, nei contenuti culturali e in molti settori di grande rilevanza sociale e collettiva, quali la sanità o l'assistenza agli anziani. Più che di de-globalizzazione sembra dunque corretto parlare di una nuova fase della globalizzazione, innescata dalla ricerca di un antidoto per fronteggiare un contesto complesso e critico, sui cui contorni possono essere svolte alcune considerazioni.

4. Le imprese a partecipazione estera

In un recente discorso a Washington, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha affermato che la guerra in Ucraina «ha sollevato diversi interrogativi su dove si sta dirigendo l'economia globale nel XXI secolo. I cambiamenti che stiamo vedendo potrebbero significare tempi incerti per il commercio globale». Christine Lagarde ha poi suggerito tre passaggi critici che con tutta probabilità guideranno questa nuova fase dell'economia globale: dalla globalizzazione alla regionalizzazione, dall'efficienza alla sicurezza e dalla dipendenza alla diversificazione. La crisi ha messo a nudo l'eccessiva dipendenza delle economie occidentali dalle importazioni di prodotti energetici da Russia e Medio Oriente e di manufatti da Cina ed Estremo Oriente e ha evidenziato la necessità di riguadagnare una certa autonomia strategica, mettendo in sicurezza risorse, prodotti e processi produttivi essenziali. Anche il modello della delocalizzazione delle attività a maggiore intensità di lavoro in Paesi lontani a basso reddito ha mostrato ampi limiti: il vantaggio dal lato del costo del lavoro può essere azzerato o anche superato dai costi di coordinamento e di trasporto di lungo raggio, senza contare il rischio di ritardi e ovviamente i rischi-Paese che spesso si tende a sottovalutare, ma che i recenti avvenimenti hanno drammaticamente riproposto alla nostra attenzione.

Nel prossimo futuro possiamo dunque attenderci cambiamenti significativi nelle catene globali del valore, con l'abbandono di alcuni modelli eccessivamente destrutturati e divenuti altamente rischiosi e difficilmente sostenibili. Le imprese occidentali cercheranno di reperire i propri input critici da un *pool* più ristretto di potenziali fornitori, ritenuti affidabili e in linea con i loro interessi strategici condivisi. A fronte della crisi del modello della delocalizzazione aumenterà dunque la tendenza al *re-shoring*, ovvero al riportare all'interno dell'impresa i processi produttivi prima esternalizzati, con il rientro delle imprese nazionali più esposte al rischio di interruzione produttiva, specie in comparti come l'automotive, l'elettronica e la filiera tessile-abbigliamento e calzature. Di pari passo si affermerà la tendenza al *near-shoring* e al cosiddetto *friend-shoring*, ovvero "fare affari con gli amici": maggiore attenzione a investire soprattutto nei Paesi vicini, maggiormente affidabili e che condividono gli stessi valori fondamentali. Ciò comporta un poderoso processo di ricollocazione internazionale degli investimenti, che si concentreranno nei territori nazionali e sovra-nazionali, che non conoscono barriere alla circolazione di servizi e di capitali, i quali potrebbero veder aumentare posti di lavoro, indotto di fornitori locali e consumi di prossimità, in modo da compensare – almeno in parte – gli effetti negativi determinati dai rincari nei costi di materie prime, dalla crescita dell'inflazione e dalla conseguente riduzione dei consumi e del Pil. Parimenti si assisterà a un consolidamento di alcuni processi di trasformazione che sono stati accelerati dagli avvenimenti degli ultimi due anni: l'incremento della digitalizzazione e della connettività, la crescente importanza della cybersecurity e della protezione dei dati personali, la

transizione ecologica ed energetica, la sostenibilità dei processi produttivi e logistici: processi che comportano sfide assai rilevanti e importanti investimenti e nei quali le imprese multinazionali sono destinate a giocare un ruolo di primo piano.

Sono queste le sfide che un'area metropolitana come quella milanese deve cogliere e rilanciare con le sue istituzioni e le sue imprese, in virtù degli intensi legami che essa ha costruito nel tempo con la cosiddetta Triade dei Paesi avanzati, a noi più vicini per cultura e valori – Europa, Nord America e Giappone – da cui proviene la gran parte delle multinazionali attive nel territorio: sfruttare le opportunità collegate alle tendenze di *re-shoring* e *friend-shoring*, indirizzandole verso un sentiero di transizione sostenibile, in grado di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e garantire maggiore trasparenza della filiera e tracciabilità dei processi.